

FIG. 5 - La coppa a vernice nera cat. 12632. Scala 1:2.

Per quest'anno 1976 il lavoro archeologico ha dovuto essere ridotto ad un minimo. Ci siamo limitati alla ricerca sistematica ed approfondita su di un solo dei quattro quadrati costruiti ed in senso più esteso anche ai restanti tre adiacenti.

La ricerca si è limitata all'identificazione dei materiali dello strato superficiale, senza per ora approfondire lo scavo negli strati sottostanti. Tutti i reperti identificati, con le difficoltà già menzionate, dato che alcuni non affioravano che per una minima parte, sono stati messi in migliore evidenza, allontanando la sabbia che li ricopriva.

Ad ognuno di essi è stato assegnato un numero ed è stata fissata la loro posizione in base alla distanza dai picchetti più vicini (fig. 2).

Tale collocazione è stata poi riportata sul rilievo in scala 1:25.

Alla documentazione grafica si è unita anche quella fotografica, soprattutto relativa a quei singoli pezzi più o meno ripuliti. Una fotografia panoramica non ci dava infatti alcun risultato, vista la minima appariscenza dei reperti.

Si sono però realizzate panoramiche del fondo, con in evidenza la quadrettatura.

La 2ª campagna di scavo, estate 1976, si è conclusa il giorno 25 agosto, con la rimozione delle quattro boe rosse di delimitazione di superficie. Questa operazione ha avuto corso, per non lasciare un facile mezzo di individuazione del sito, ad eventuali clandestini.

Sono invece rimasti sul fondo il rettangolo generale ed i quattro quadrati.

Per le operazioni della campagna, si sono impiegati una media di quattro subacquei ogni immersione, divisi in due squadre.

Il lavoro sott'acqua, esclusi i tempi di decompressione, ha dato in totale 22 ore e 28 minuti di permanenza a fondo, una media di 5 ore e 57 minuti ciascuno.

Le immersioni effettuate sono state 27 con l'impiego di quattro sommozzatori ognuna.

Copia del diario di scavo è stata consegnata alla direzione del Museo Eoliano di Lipari.

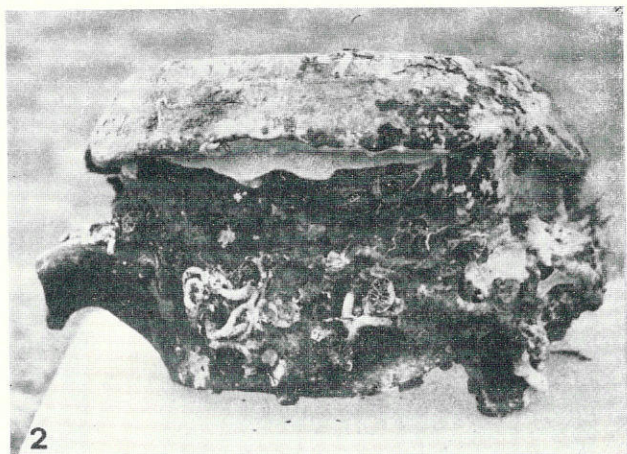
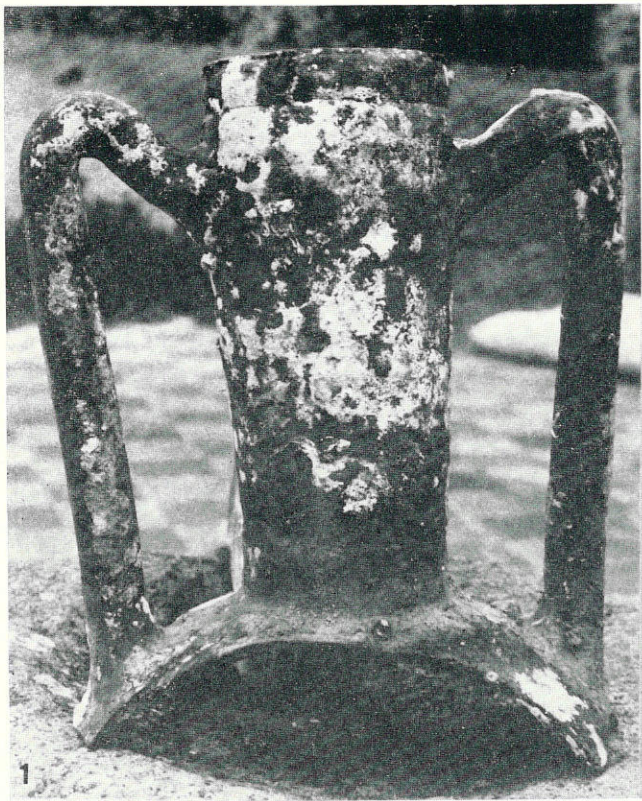
* * *

Per quanto la nostra ricerca sia ancora agli inizi, dalle osservazioni fatte e dai recuperi effettuati, si possono qui trarre alcune conclusioni di notevole interesse:

1) Morfologia della costa sommersa

Una ricognizione ad ampio raggio ci ha permesso di ricostruire, per ora almeno nelle sue grandi linee, la morfologia del tratto di costa interessato dalle nostre ricerche, fino alla profondità di 40/50 metri.

Il Prof. Bernabò Brea aveva ritenuto possibile che la balza più ripida, degradante dai 18/20 metri ai 38/40 metri di profondità (fig. 1) ad una distanza di circa 130 metri dalla linea di riva attuale e compresa fra due ripiani, l'uno inferiore, l'altro superiore di più lieve declivio,



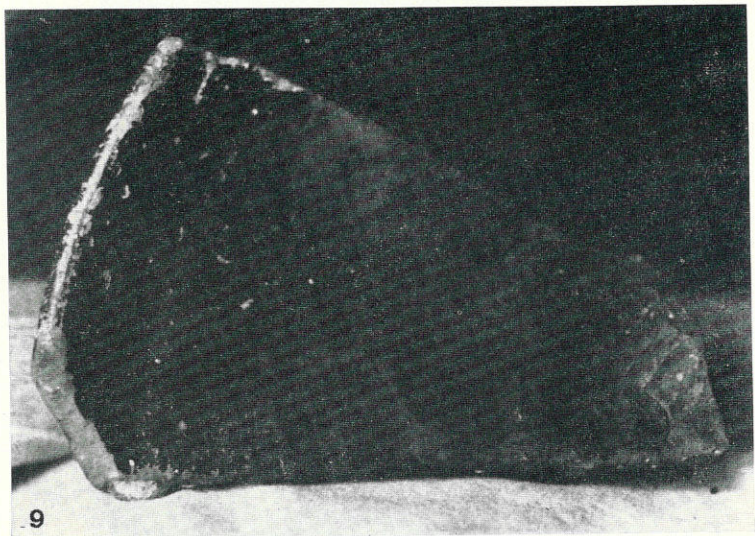
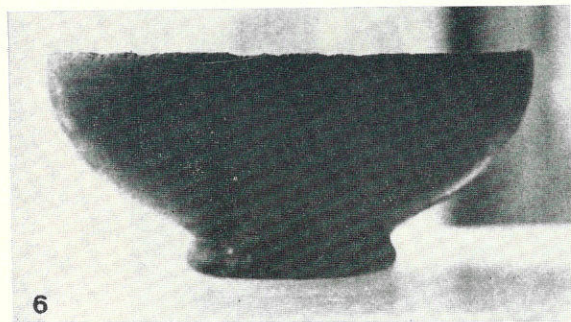
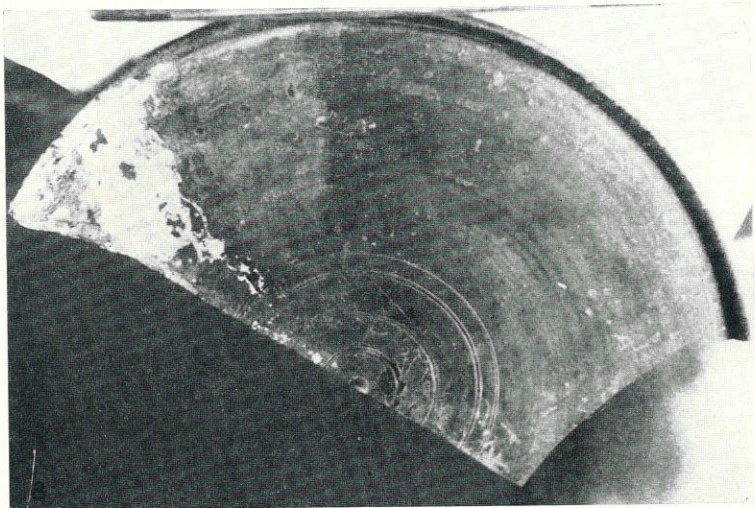
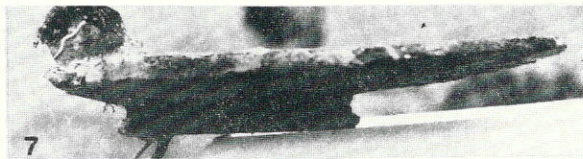


FIG. 6 - Reperti di età ellenistica. Rif. cat.: 1 = 12243; 2 = 12246; 3 = 12441; 4 = 12265; 5 = 12228 (cfr. fig. 9, 2); 6 = 12431; 7 = 12266; 8 = 12380; 9 = 12381.

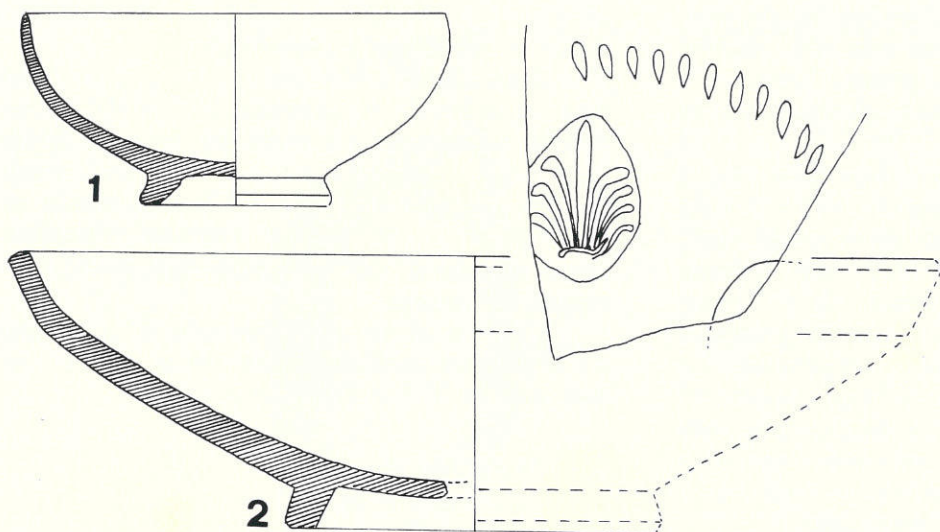


FIG. 7 - Profili e prospetti di alcuni reperti di età ellenistica. Rif. cat.: 1 = 12431 cfr. fig. 6,6); 2 = 12381 (cfr. fig. 6,9). Scala 1:2

potesse corrispondere ad una linea di riva più antica, ad una falesia, cioè, determinata dalla regressione marina post-tirreniana.

Abbiamo potuto seguire questa falesia verso occidente, riconoscendone la continuità fino alla zona antistante al vecchio lazzeretto, dopodiché essa non è più altrettanto facilmente riconoscibile.

Fino a questo punto è stata constatata anche la continuità delle incisioni vallive di superficie, sul fondo del mare.

La perfetta conservazione di questa morfologia fra la Spiaggia delle Case di Fuori e la Punta della Cappelluzza esclude evidentemente la possibilità di grandi scoscendimenti del fianco meridionale del Monte Rosa, in età storica, da alcuni sostenuti per spiegare la presenza di ceramiche preistoriche e classiche sul fondo marino.

2) Lo scalo marittimo

La presenza di abbondante materiale ceramico, delle età più disparate, in gran prevalenza costituita da anfore ed in minor quantità da altre forme vascolari (piatti, bacili, pentole e coperchi, etc.), frammentario bensì, ma non sminuzzato, è tipica di un fondo portuale (figure 2-3).

Essa indica con evidenza che, per decine

di secoli, imbarcazioni di tutti i tipi hanno trovato qui un ancoraggio, il che avviene talvolta ancor oggi, essendo questo tratto di costa uno dei punti meglio protetti della baia di Lipari, ma vi hanno eseguito certamente anche operazioni di scarico, cosa che oggi non sarebbe più possibile a causa dell'asperità e dell'inaccessibilità, per via di terra, della costa rocciosa antistante, e che presuppone nell'antichità preistorica, classica e medioevale, condizioni diverse dalle attuali.

Abbiamo constatato una dispersione di materiale archeologico notevolmente abbondante in una superficie molto vasta, in una fascia cioè di circa 300/400 metri, parallela alla costa attuale, alla distanza da essa di circa 130 metri, cioè pressochè in coincidenza con la balza sopra ricordata.

Il che fa supporre che il pianoro superiore, al di sopra del ciglio della balza, fosse un tempo in gran parte occupato da un'ampia spiaggia scomparsa.

A parte il complesso di ceramiche preistoriche, di cui parleremo più tardi, non si è avuto indizio di un particolare concentrazione di materiali archeologici omogenei altro che in un solo punto, ove abbiamo riscontrato la presenza di anfore simili fra loro, di cui abbiamo recuperato, come campione, tre soli esemplari piuttosto frammentari.

Si ha quindi l'impressione che le imbarcazioni si ormeggiassero vicino alla riva, indifferentemente, in un tratto piuttosto lungo così come accade anche ai nostri giorni lungo la spiaggia di Marina Lunga.

Non è stata segnalata la presenza di alcun manufatto, che potesse essere testimonianza di attrezzature portuali o di altre costruzioni.

Il fondo è apparso sabbioso, con scarsissime pietre; una sola di queste, da noi recuperata, è un blocchetto più o meno quadrato. E' probabilmente questo unico blocchetto che ha fatto a taluni fantasticare villaggi preistorici, insediamenti greci e ville romane, in **opus reticulatum**, sprofondate in un immane cataclisma e con cui sarebbero da mettere in rapporto i manufatti ceramici, che qui abbondano.

Un catalogo completo dei materiali recuperati su questo fondale, accompagnato da un computo statistico che permetta di riconoscere i periodi di più intensa frequentazione di questo scalo marittimo, potrà avere significato solo a conclusione delle nostre ricerche, quando potremo disporre di una documentazione più vasta e più completa di quella attuale.

Rinviando al paragrafo successivo l'esame del complesso omogeneo dei materiali dell'età del bronzo, ci limiteremo pertanto a dare qui

un elenco dei pezzi più significativi, soprattutto da un punto di vista cronologico.

Osserviamo subito che di fronte a un certo numero di pezzi ben classificabili perchè appartenenti a fabbriche o a serie ben note nel Mediterraneo o perchè trovano riscontro fra i materiali degli scavi di Lipari, vi è una massa di materiali di più difficile e laboriosa classificazione, perchè prodotti da fabbriche locali e di scarsa diffusione.

Si tratta di un materiale che si scaglionava su oltre due millenni, dalla metà del VI secolo a.C. al XVI o XVII secolo d.C.

A) - Materiale di età greca, ellenistica e romana

1) Frammento di orlo di coppa attica «dei piccoli maestri», VI sec. a.C., Inv. 12632, fig. 5.

2) Parte superiore di anfora con corpo a trottola, conservante un tratto della spalla, il collo, le anse e parte dell'orlo a sezione triangolare e superiormente piano. La forma del corpo e dell'orlo ricorda quelle delle anfore del relitto della secca di Capistello (Lipari) (1), ma diversa è la forma del collo che non si rastrema verso il basso, ma si raccorda in curva alla spalla. Trova confronti più stringenti con

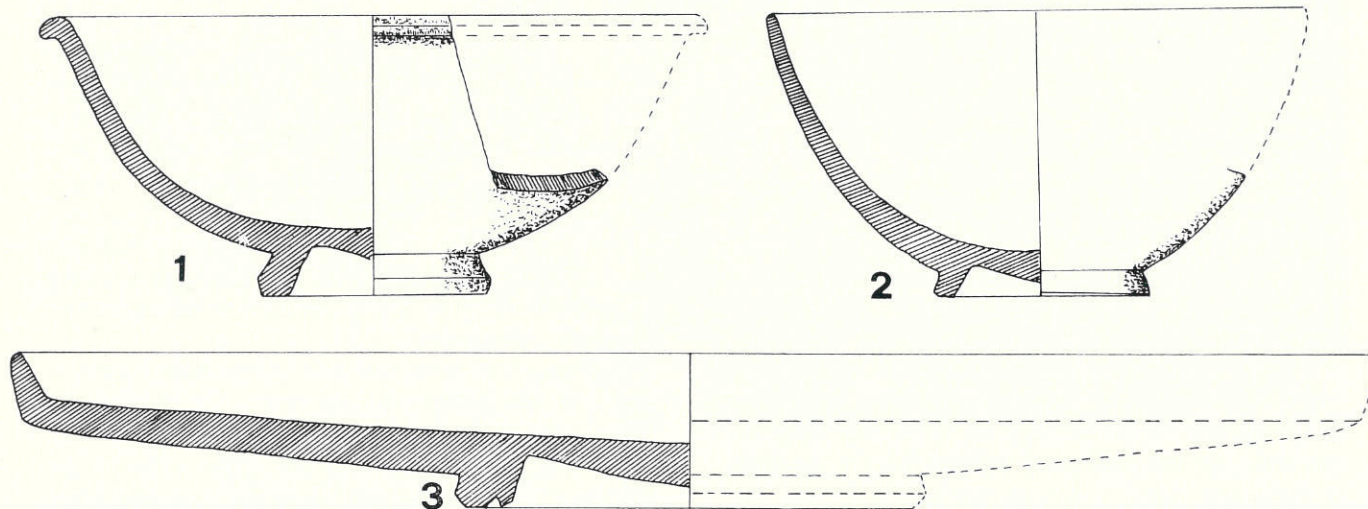


FIG. 8 - Profili e prospetti di alcuni reperti di età ellenistica. Rif. cat.: 1 = 12430; 2 = 12265 (cfr. fig. 6, 4); 3 = 12380 (cfr. fig. 6, 8). Scala 1:2.

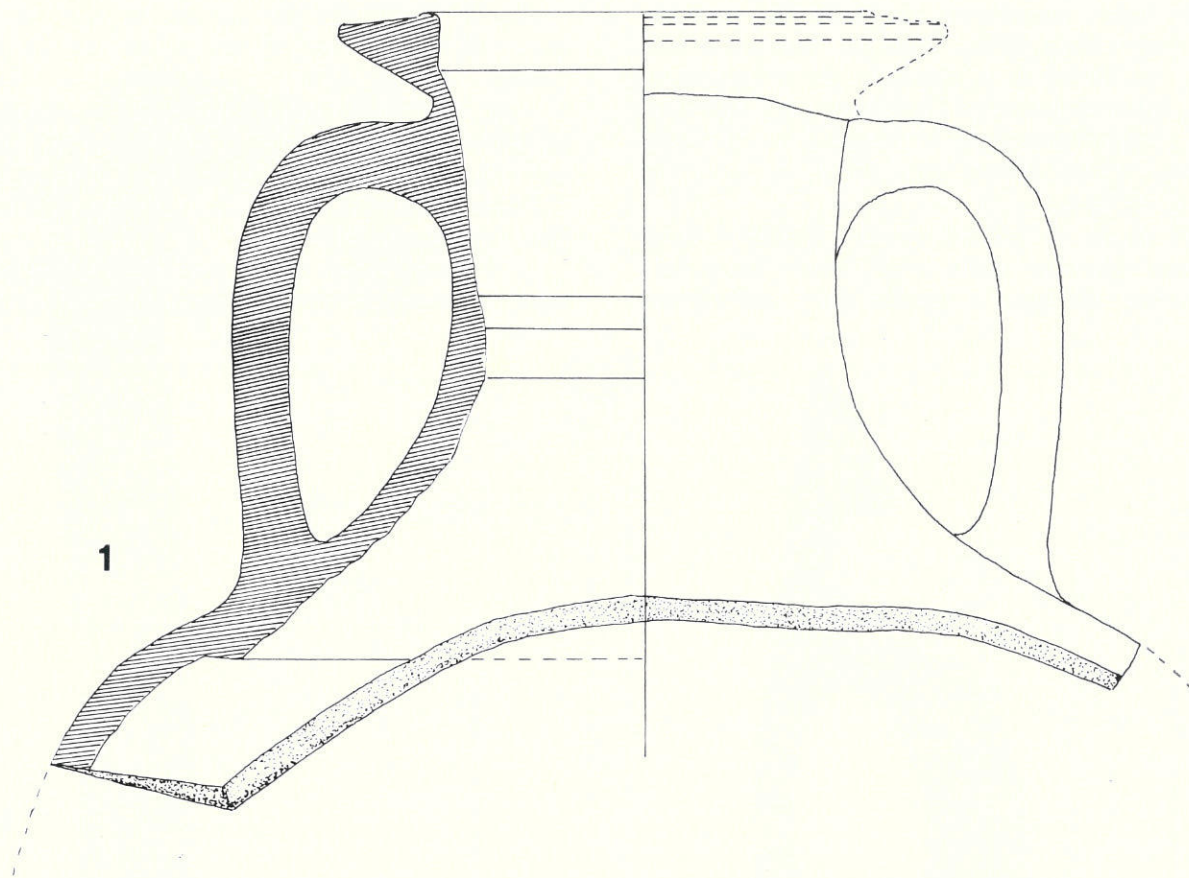


FIG. 9 - Anfore di varie età. Rif. cat.: 1 = 12227; 2 = 12228 (cfr. fig. 6, 5); 3 = 12267; 4 = 12369.

i materiali della discarica della Piazza Monfalcone di Lipari (2), databile per i materiali attorno alla fine del IV sec. a.C., Inv. 12227, A. F. cm. 22; D. b. 16,2; fig. 9, 1.

3) Tazza fonda quasi emisferica con peduccio ingrossato a toro verso la base; vernice nera lucente perfettamente conservata. Sotto il fondo si nota un segno inciso. Intorno all'orlo, allo esterno, lievissime incisioni fatte al tornio. Manca solo una scheggia della parete. La finezza dell'esecuzione e l'accurata modellazione del piede inducono ad attribuirle al IV sec. a.C. o agli inizi del III. Fabbrica probabilmente dell'Italia meridionale. Inv. 12431; A. cm. 5,1; D. 16,2; figg. 6, 7; 7, 1.

4) Più della metà di una grande tazza fonda a vernice nera con orlo rovesciato all'esterno,

su peduccio a profilo tronco-conico. Sul fondo interno coppia di cerchi a incisione larga e profonda. Attribuibile ad una fabbrica dell'Italia meridionale del III sec. a.C. E' una forma che prelude a **Morel** 18 b (3), ma evidentemente alquanto più antica. Inv. 12430; A. cm. 7,4; D. b. 17,7, fig. 8, 1.

5) Scheggia di un piatto fondo con orlo alquanto rialzato, formante lieve carena, su peduccio a profilo tronco-conico. A vernice nera, con fondo interno arrossato, decorato con palmetta impressa, entro cerchio di grosse impressioni. Tipica «Campana A». La palmetta ricorda **Lamboglia**, pag. 203, fig. 5-C. La forma si avvicina a **Lamboglia** 29 (4)), ma con parete più breve e più aperta. Inv. 12381; A. 7,4; D. 24,9; figg. 6, 9; 7, 2.

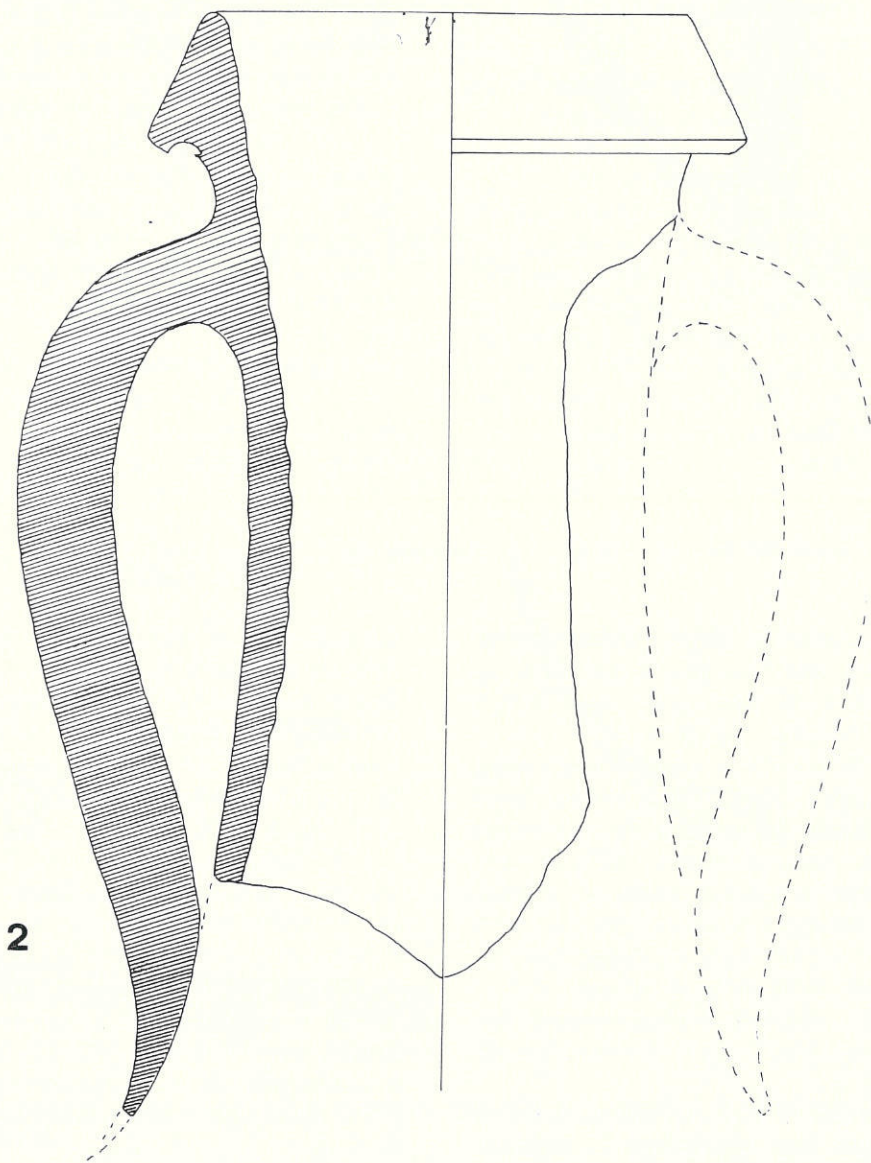
6) Tazza emisferica su peduccio troncocónico. Pareti assai sottili. Vernice nera assai scadente. La forma si è alquanto deformata nella cottura. Per la forma cfr. **Lamboglia** 31. Può rientrare atipicamente nella «Campana A». III-II sec. a.C. Inv. 12265. Diam. cm. 13-14; A. cm. 7,8; figg. 6, 4; 8, 2.

7) Collo di anfora vinaria spezzato sotto l'attacco inferiore delle anse. L'orlo cade obliquamente, identico a quello delle anfore del

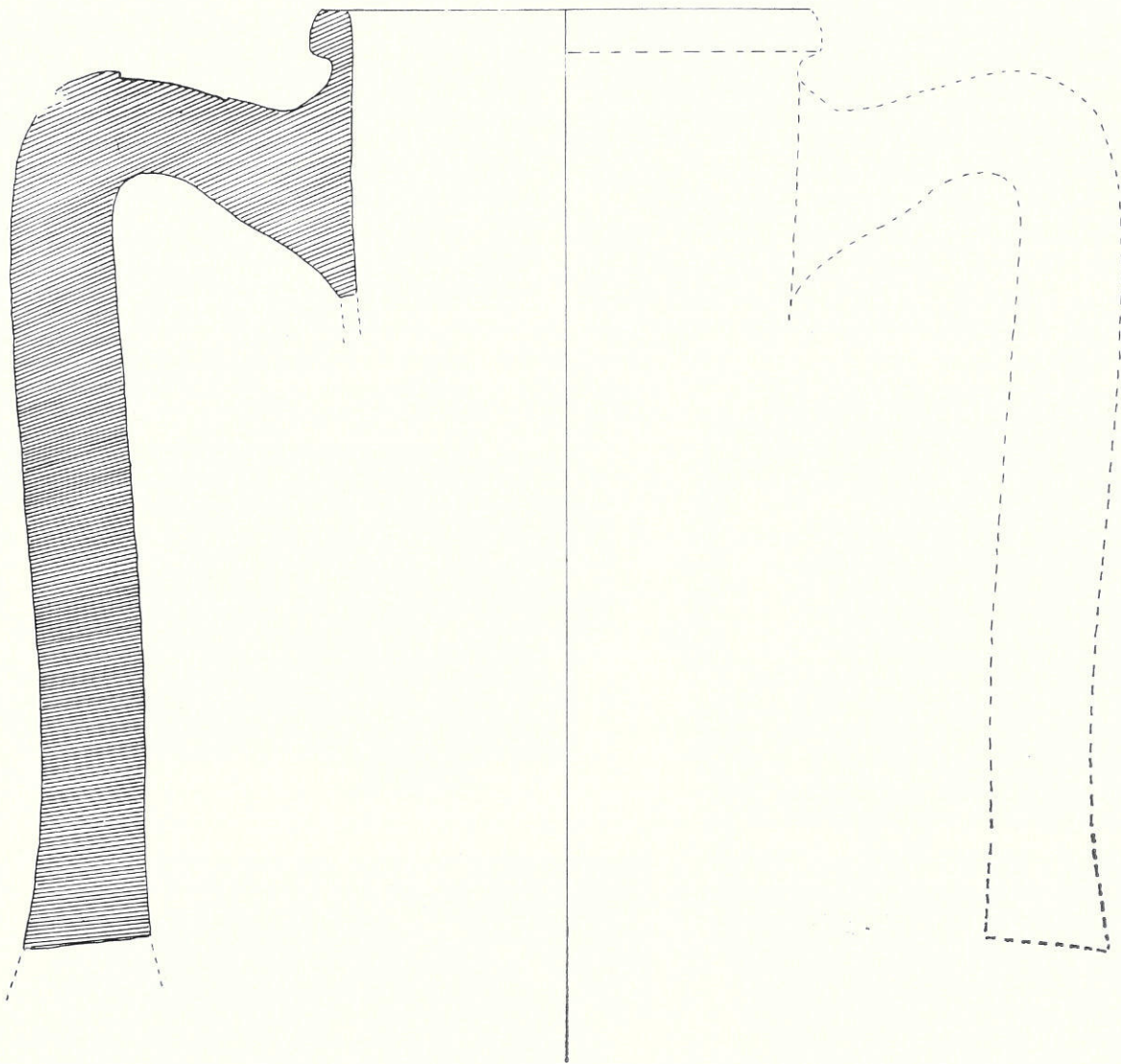
relitto A di Filicudi (5), datato da monete agli anni 190-170 a.C. Inv. 12246. A. cm. 18; D. centimetri 12,5; fig. 6, 2.

8) Alto collo e bocca con orlo ricadente ed ansa a sezione ovale di anfora di tipo **Dressel I (Lamboglia 3)** cfr. relitto A di Filicudi (6). 190-170 a.C. Inv. 12228. A. cm. 30; D. base cm. 14; figg. 6, 5; 9, 2.

9) Fondo piano con intero piede di un largo piatto a vernice nera a pasta giallastra. Non



3



conserva l'orlo. Tipo che potrebbe riavvicinarsi alla «Campana B», forma **Lamboglia** 7 (7). Il secolo a.C. Inv. 12266; Mis. framm. 15x16,5; figure 6, 7.

10) Quasi metà di un grande piatto di «Campana C» a pasta buccherioide. Forma **Lamboglia** 7 (8). Sul fondo zona «a rotella» fra due coppie di cerchi incisi. II-I sec. a.C. Inv. 12380. A. cm. 4,4; Fram. cm. 34x18,8; figg. 6. 8; 8, 3.

11) Tre anfore frammentarie di tipo rodio

(ma probabilmente di imitazione). Della prima (Inv. 12441, A. cm. 76,5, fig. 6, 3) si conserva il corpo cuoriforme e il collo cilindrico con orlo a toro schiacciato, ma mancano entrambe le anse e una larga scheggia della bocca.

Della seconda (Inv. 12243, A. collo cm. 32; D. base cm. 11,5; fig. 6, 1) resta solo il collo e un'ansa con breve tratto della spalla. Il collo è molto alto cilindrico, sensibilmente rastremato verso il basso. L'orlo è lievemente più stretto, distinto da una sola incisione. Le anse

sono verticali a sezione cilindrica e formano un gomito acuto riallacciandosi al collo. Impasto di colore rosso carico.

Della terza (Inv. 12267, A. cm. 26,5, fig. 9, 2) rimane solo un'ansa a cordone cilindrico con breve parte del collo con orlo a toro. Reca un bollo illeggibile.

12) Metà di tazza di terra sigillata italica. Forma Dragendorf 18 con orletto rovesciato. Intorno al fondo (alla base della parete) fascia a rotella fra linee incise. Bollo **in planta pedis**

con iscrizione: «CAMUR»; età flavia. Inv. 12236. A. cm. 4,5; figg. 10, 5; 11, 3.

13) Fondo di piatto in terra sigillata italica, probabilmente forma **Dragendorf** 17. Non conserva la parete. Bollo **in planta pedis**, difficilmente leggibile (X.....). Doppi cerchi incisi. Inv. 12259; Mis. framm. 16x15.

14) Frammento comprendente il collo e parte di una sola ansa di anfora con orlo a sguscio. L'ansa è a finto doppio cordone. Inv. 12245; A. cm. 18; D. bordo cm. 14; fig. 10, 6.

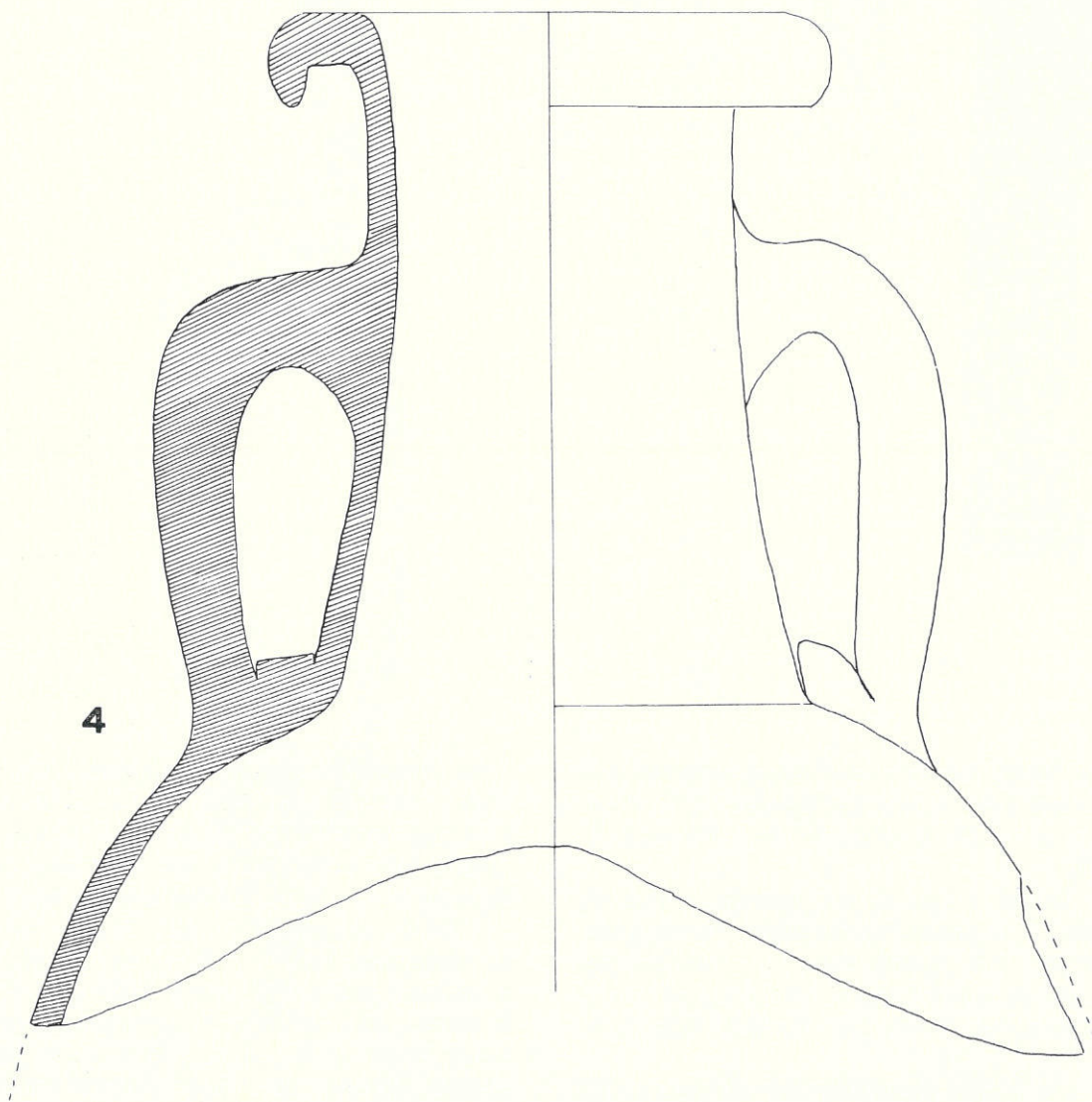




FIG. 10 - Reperti di età romana. Rif. cat.: 1 = 12247; 2 = 12379; 3 = 12231; 4 = 12432; 5 = 12236; 6 = 12245.

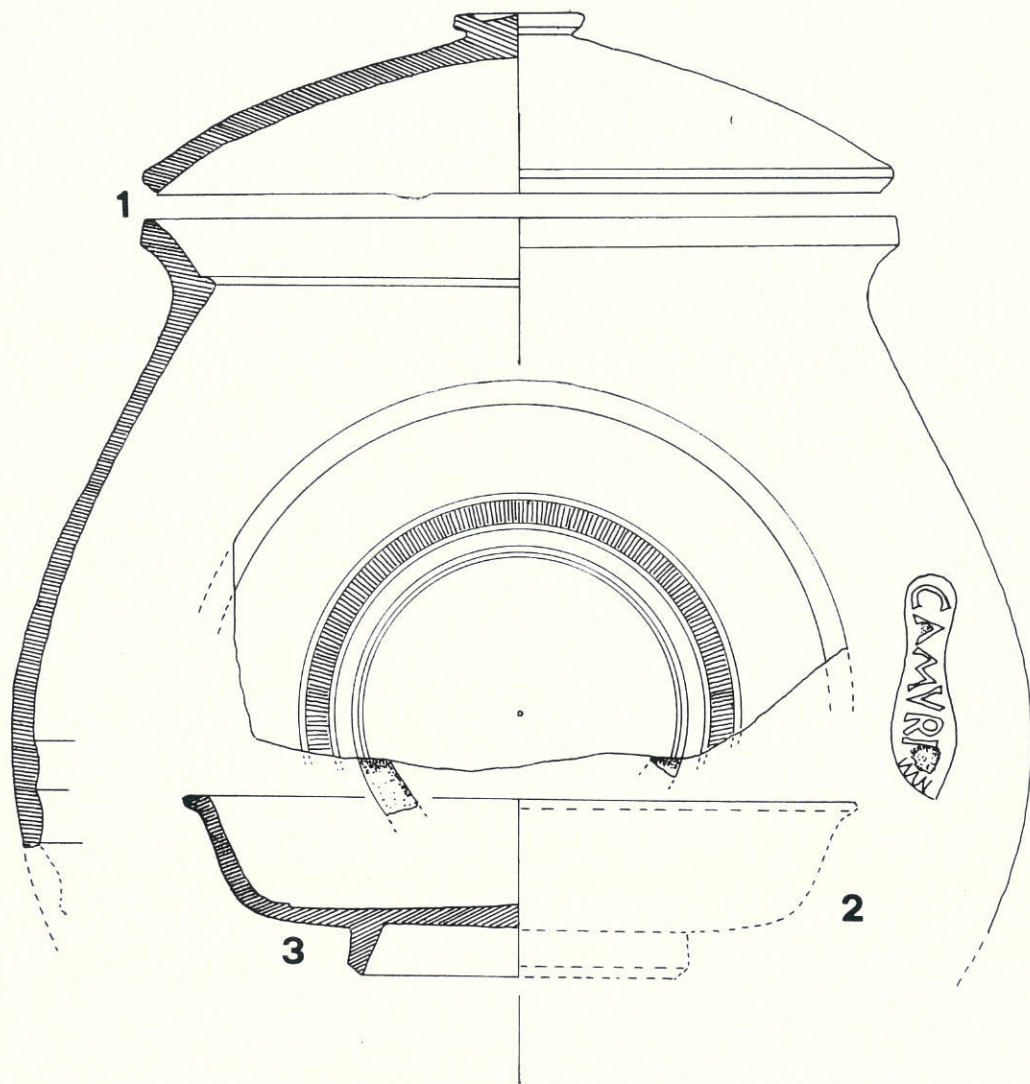


FIG. 11 - Profili e prospetti di alcuni reperti di età romana. Rif. cat.: 1 = 12379 (cfr. fig. 10, 2); 2 = 12432 (cfr. fig. 10, 4); 3 = 12236 (cfr. fig. 10, 5). Scala 1:2.

15) Parte superiore di un'anfora conservante il collo con le due anse, la bocca e l'inizio della spalla. Le anse si rastremano sensibilmente nel punto di attacco con la spalla. Orlo di forma insolita, arrotondata e ricadente. Inv. 12369; A. cm. 40; D. b. cm. 15, fig. 9, 4.

16) Quasi metà di una pentola di impasto sottile, ben cotto a profilo nettamente carenato e con orlo espanso quasi orizzontalmente. Conserva un'ansetta impostata verticalmente poco

sotto l'orlo. Colore interno rosso-opaco, esterno bruno-grigiastro. Trova confronto nei livelli di età tardo-imperiale della contrada Diana di Lipari. IV-V sec. d.C.; Inv. 12231; A. cm. 10,5; D. base cm. 20; fig. 10, 3.

17) Parte superiore, comprendente una larga parte della spalla e dell'orlo, ma non del fondo, di una pentola di impasto ben cotto, a parete sottile, di forma globosa, quasi senza collo e con orlo rovesciato all'infuori. All'inter-

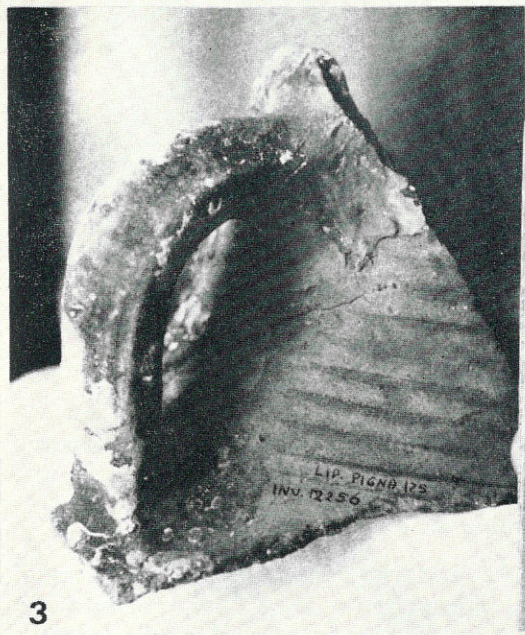


FIG. 12 - Anfore bizantine. Rif. cat.: 1 = 12442; 2 = 12255; 3 = 12256; 4 = 12238.

FIG. 13 - Ceramica rinascimentale.
Rif. cat.: 1 = 12251; 2 = 12373.



no piccolo cordone in rilievo per trattenere il coperchio. Inv. 12432; A. cm. 21; D. mass. cm. 27,5; D. orlo cm. 20,5; figg. 10, 4; 11, 2.

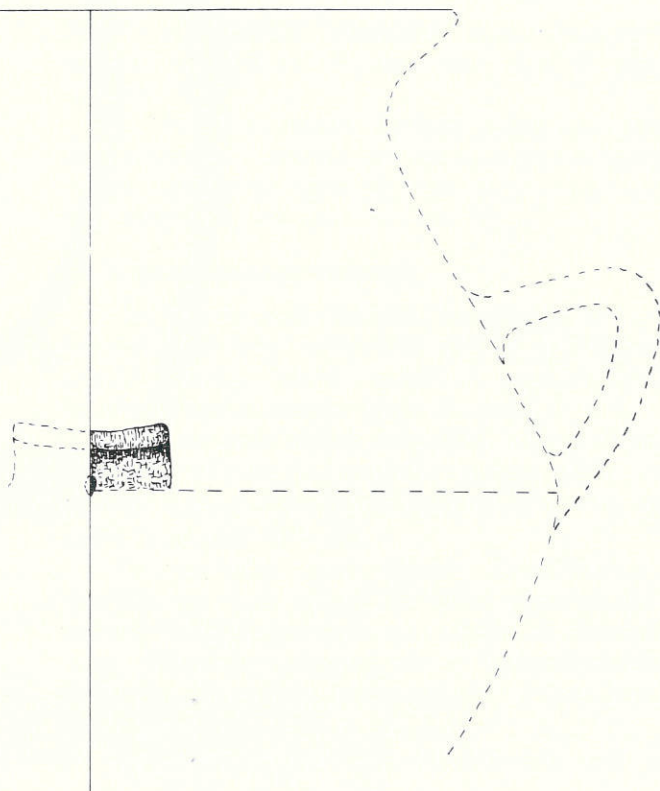
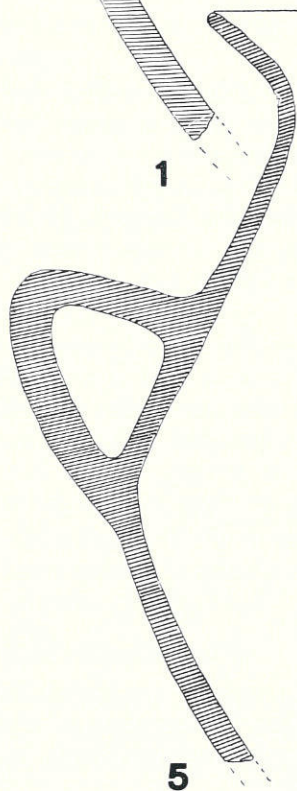
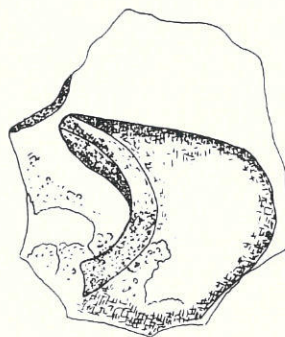
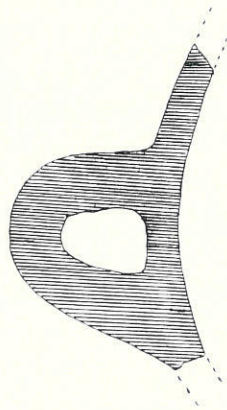
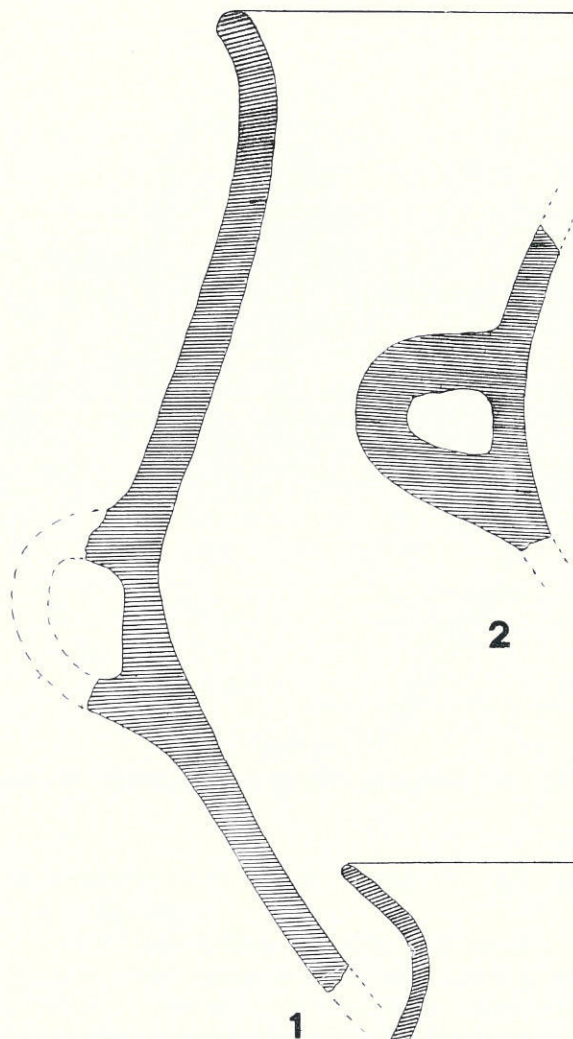
18) Coperchio intero a calotta sferica con pomello a disco, di fattura grossolana. Inv. 12247; A. cm. 6,2; D. 19; fig. 10, 1.

19) Altro coperchio convesso, munito di un

pomello, deformato nella cottura, di impasto ben cotto. Inv. 12379; D. cm. 20; figg. 10, 2; 11, 1.

B) - Materiale di età bizantina

1) Parte superiore di anfora conservante il collo ed entrambe le anse, collo stretto e basso con orlo ingrossato, anse alquanto espan-



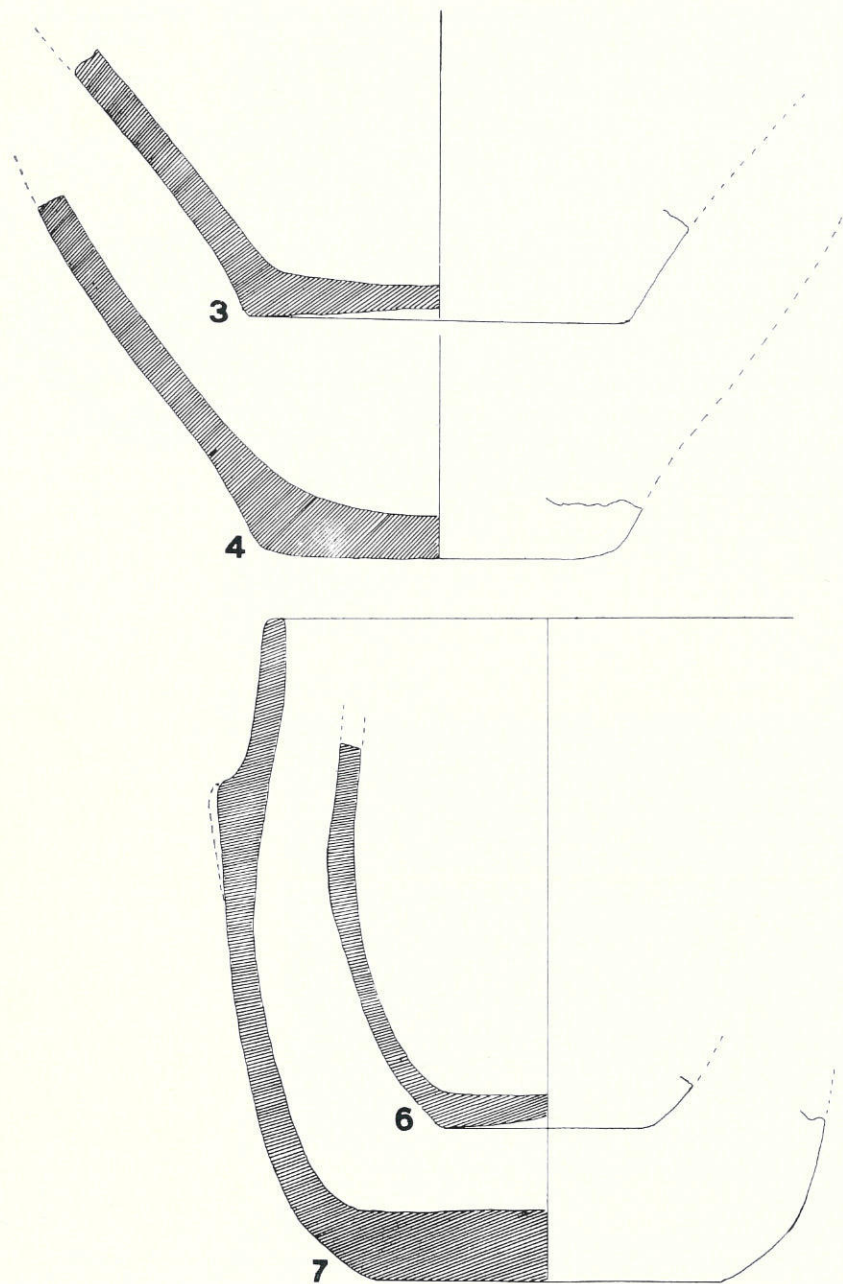


FIG. 14 - Profili degli orci della cultura di Capo Graziano. Rif. cat.: 1 = 12376 (cfr. fig. 18, 1); 2 = 12378 (cfr. fig. 18, 2); 3 = 12225; 4 = 12377 (cfr. fig. 18, 4); 5 = 12216 (cfr. fig. 18, 6); 6 = 12263; 7 = 12222 (cfr. fig. 18, 5). Scala 1:2.

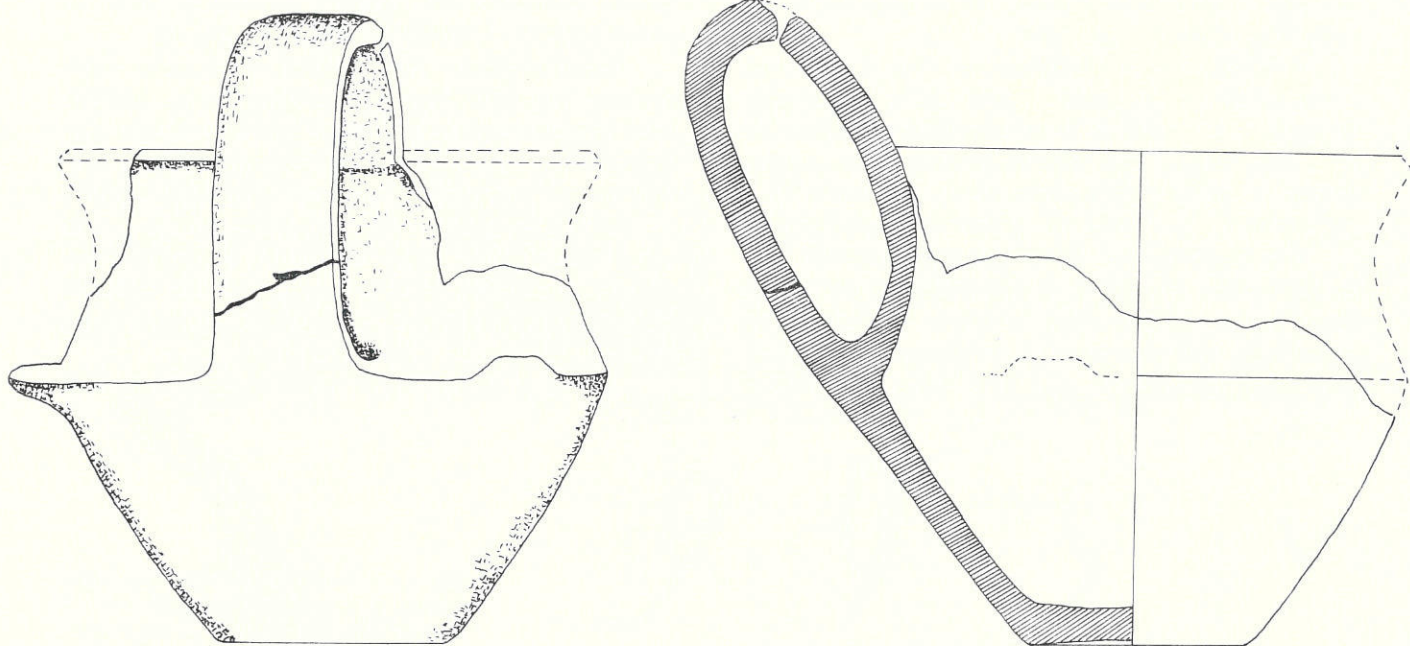


FIG. 15 - Profilo e prospetto dell'attingitoio. Cat.: 12238 (cfr. fig. 19, 1). Scala 1:2.

se orizzontalmente. Inv. 12238; A. cm. 16,5; D. 27; fig. 12, 4.

2) Piccola anfora a spalla emisferica e corpo rastremato verso il fondo mancante. Il collo è alquanto conico, restringendosi dalla spalla alla bocca spezzata. Resta un'intera ansa a cordone con solchi longitudinali fatti col dito, dell'altra resta solo l'attacco inferiore. Inv. 12442. Superficie decorata con solchi fatti al tornio. A. cm. 42; fig. 12, 1.

3) Parte superiore di anfora a corpo ovoidale decorata sulla spalla con solchi fatti al tornio, collo alto cilindrico, orlo spezzato, ansa decorata con tre solchi longitudinali. Inv. 12255; A. cm. 22; La. cm. 22; fig. 12, 2.

4) Frammento del collo di anfora conservante una delle anse. Il collo largo, conico, è decorato con solchi orizzontali. Inv. 12256; A. cm. 17; La. cm. 14; fig. 12, 3.

C) - Materiale rinascimentale

1) Parte superiore sezionata verticalmente di una fiasca lenticolare conservante il collo, le due anse che lo fiancheggiano e la bocca.

Argilla a superficie invetriata, colore bruno-verdastro. Inv. 12251; A. att. cm. 10,5; D. 19,2; fig. 13, 1.

2) Parte superiore di brocchetta con collo alto e stretto, recante una decorazione a solchi incisi; conserva un'ansa con cresta mediana. Inv. 12373; A. att. cm. 11; fig. 13, 2.

3) Il complesso preistorico

La ceramica di impasto preistorico si trova in una zona ben delimitata, anche se relativamente ampia (50x40 metri) e nessun frammento è stato trovato fuori da essa.

I pezzi sono molto omogenei, come forme, qualità dell'impasto, cottura, colore delle superfici, e sono tutti attribuibili ad una sola fabbrica e ad una sola età.

Ci troviamo quindi questa volta dinanzi a qualche cosa di completamente diverso dalla massa eterogenea delle ceramiche di età classica, bizantina, medioevale e rinascimentale, dispersa dinanzi a tutto questo ampio tratto di costa.

Abbiamo a che fare ovviamente con un

insieme topograficamente, tipologicamente e cronologicamente unitario.

Un fatto da tener presente, che lo avvicina peraltro alla rimanente massa delle ceramiche di questo fondale, è la conservazione eccezionale dei pezzi, che evidentemente non hanno subito dopo la loro caduta alcun ulteriore smiuzzamento a causa di trasporti o calpestio.

Fin dalle prime ricognizioni effettuate con la Signorina Frost, si è proceduto a dei sondaggi nella sabbia, per cercare i resti della eventuale imbarcazione. I sondaggi sono stati ulteriormente ripresi alla fine della campagna,

quello delle età più recenti, gettato da diverse imbarcazioni in tempi ed in punti diversi.

Sono presenti fino ad ora, in questo complesso, tre sole forme vascolari: orci, scodeloni e soprattutto attingitoidi ad alta ansa, ciascuna rappresentata da più esemplari (più numerosi gli attingitoidi), nessuno dei quali ornato.

Notiamo subito che, a parte gli orci, le altre due forme sono le meno adatte al trasporto di derrate. Il che mostra che si trattava di un carico proprio di ceramiche, tipiche della cultura eoliana di Capo Graziano.

Come è noto, sono stati riconosciuti due

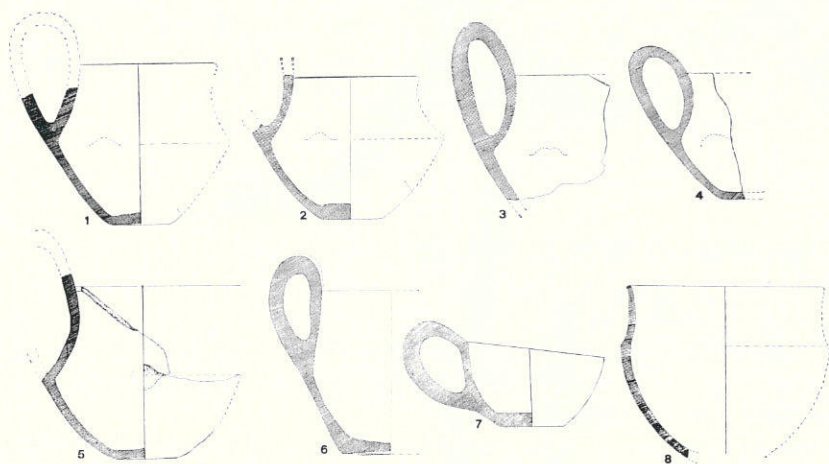


FIG. 16 - Profili degli attingitoidi della cultura di Capo Graziano. Rif. cat.: 1 = 12240 (cfr. fig. 19,7); 2 = 12241 (cfr. fig. 19,6); 3 = 12223 (cfr. fig. 19, 3); 4 = 12253 (cfr. fig. 19, 4); 5 = 12437 (cfr. fig. 19, 2); 6 = 12235 (cfr. fig. 19, 9); 7 = 12252 (cfr. fig. 19, 5); 8 = 12438 (cfr. fig. 19, 8). Scala 1:2.

ma per ora con risultati negativi, anche se in ultima analisi non è da escludere del tutto la possibilità anche di un rinvenimento di tale genere.

L'ipotesi più ovvia risulta essere che si tratti di un carico precipitato al fondo, non per l'affondamento, ma per il probabile rovesciamento dell'imbarcazione che lo trasportava.

Questa ipotesi è avvalorata dalla dispersione del materiale in un'area relativamente vasta rispetto alle probabili dimensioni della imbarcazione stessa.

Nulla escluderebbe che questa non sia andata a fondo, ma sia stata sbattuta dalle onde contro la spiaggia o la scogliera.

Comunque si voglia chiamarlo, relitto o no, è indiscutibilmente un carico omogeneo affondato in un sol punto, e non un materiale, come

momenti principali nello svolgimento della facies culturale di Capo Graziano.

Si è constatato che alle due fasi corrispondono anche due tipi diversi di insediamenti umani, come si può facilmente constatare negli abitanti di Filicudi e di Lipari. Nella 1^a fase, questi erano posti in pianura ed in vicinanza al mare (Contrada Diana di Lipari e Piano del Porto di Filicudi), mentre nella 2^a fase si nota uno spostamento verso l'alto in posizione meglio difendibile (Castello di Lipari, Montagnola di Capo Graziano di Filicudi). Ciò è dovuto probabilmente, nel secondo periodo, alla necessità di difendersi da un pericolo incombente, che precedentemente non esisteva.

Una differenziazione fra le due facies è data dalla mancanza nella 1^a e dalla presenza nella 2^a di ceramica egea importata.

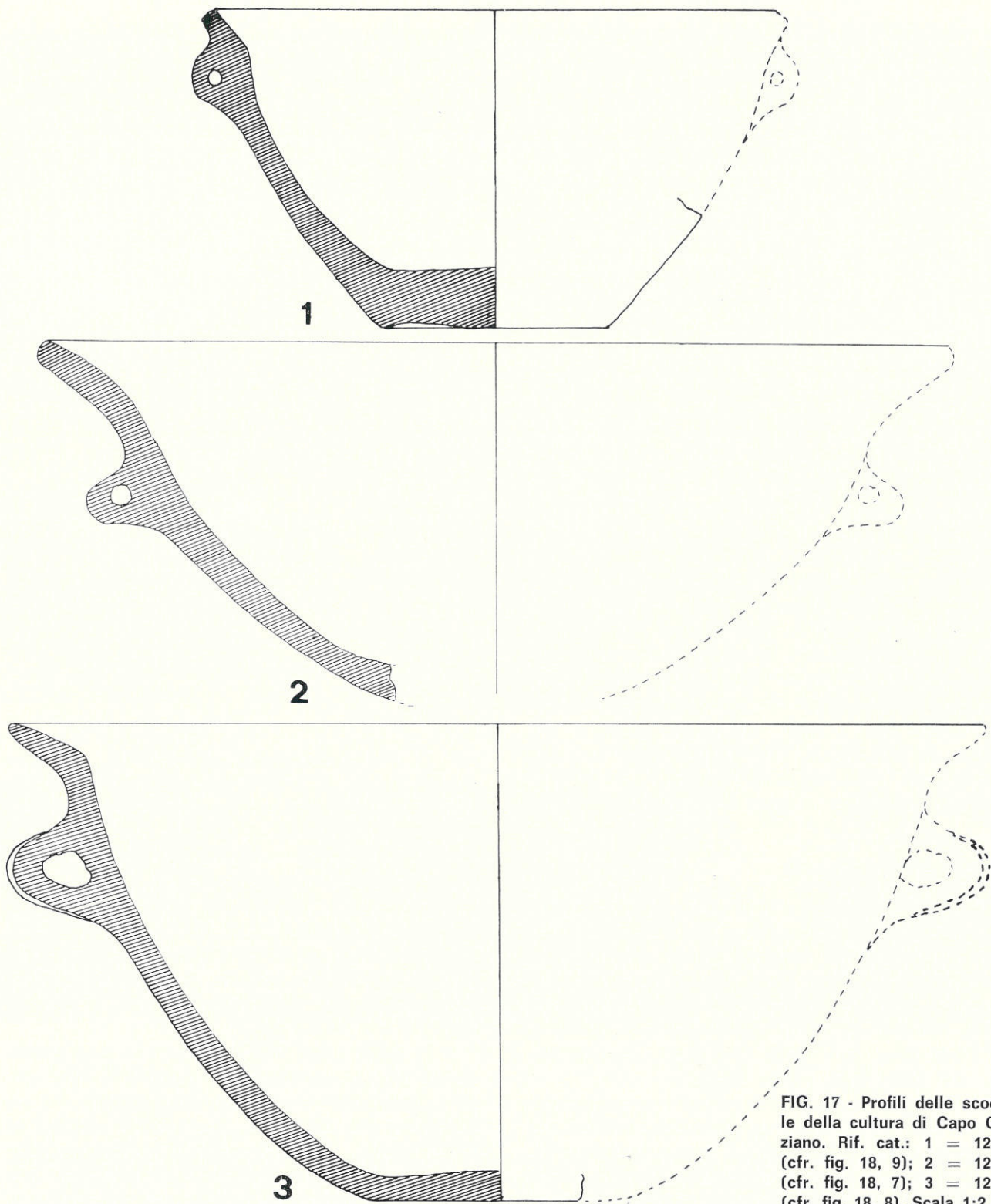


FIG. 17 - Profili delle scodelle della cultura di Capo Graziano. Rif. cat.: 1 = 12242 (cfr. fig. 18, 9); 2 = 12443 (cfr. fig. 18, 7); 3 = 12221 (cfr. fig. 18, 8). Scala 1:2.

Queste importazioni di ceramica egea iniziano col Miceneo I e II.

Lord William Taylour ha datato l'inizio del Miceneo I intorno al 1550 a.C.; mentre il Lacy lo pone intorno al 1580 a.C. (9).

Il Taylour ha pensato che alcuni frammenti di Filicudi potessero risalire al Mesoelladico, mentre il Brea e la Cavalier ritengono improbabile ciò, poichè tali frammenti erano stati ritrovati, nella stratigrafia, associati con frammenti del Miceneo II.

Tutto ciò induce a porre lo spostamento degli abitanti dalla pianura ai luoghi fortificati nel corso della prima metà del XVI sec. a.C.

E' stata messa in evidenza anche una differenziazione tipologica fra le ceramiche locali della prima fase e quelle della seconda fase.

Tale differenziazione appare evidente in base ai seguenti elementi: 1) la quasi totale assenza, nella ceramica della prima fase, della decorazione incisa, che diverrà frequentissima, invece, in quella della seconda fase; 2) sensibili cambiamenti nel profilo di alcune forme vascolari. Se confrontiamo i vasi del nostro complesso con quelli degli abitati eoliani della cultura di Capo Graziano, si constata che, al di là di una generica somiglianza con tutto questo complesso culturale, le affinità più strette sono con le ceramiche della prima fase e soprattutto con quelle dell'abitato del Piano del Porto e della necropoli di Filicudi, e quindi si è portati a datarlo intorno al XVII secolo a.C. (10).

ORCI

1) Largo frammento comprendente circa un terzo della parte superiore di un'olla biconica di impasto sottile, con orlo rigido imbutiforme. Conserva un'ansa a largo nastro formante gomito impostata subito sopra la carena smusata ed una linguetta quadrangolare forata a novanta gradi con l'ansa. Inv. 12216. A. cm. 20; Lu. cm. 22,5; figg. 14, 5; 18, 6.

2) Quasi metà, senza il fondo, di un grande orcio di impasto, a corpo globulare, carena appena accennata che dà la forma biconica al vaso. Presenta l'orlo leggermente svasato. Conserva gli attacchi di un'ansa a nastro impostata

verticalmente sulla carena. Inv. 12376. Mis.: A. cm. 22; figg. 14, 1; 18, 1.

3) Fondo ed inizio della parete di un grande vaso di impasto grezzo. Il fondello appare lievemente concavo. Inv. 12225. Cm. 21; A. centimetri 11,5; fig. 14, 3.

4) Fondo piatto ed inizio della parete di un vaso di impasto nerastro, di fattura piuttosto grossolana; l'andamento della parete indicherebbe una forma più globosa del frammento precedente. Inv. 12377. A. cm. 22; figg. 14, 4; 18, 4.

5) Ansa a robusto nastro di un grande vaso di impasto; tracce di una piccola appendice che sormontava l'ansa. Inv. 12378. Centimetri 7,5x8; figg. 14, 2; 18, 2.

ORCI MONOANSATI O BROCCHIE

6) Larga porzione (circa un terzo) di un orcio a spalla rigida. Conserva l'inizio dell'orlo che doveva essere imbutiforme e l'attacco inferiore di un'ansa verticale a largo nastro che doveva ricollegarsi all'orlo, sopraelevandosi su di esso. Ai lati dell'attacco dell'ansa sono visibili due piccole appendici coniche. Inv. 12224. Larghezza del frammento cm. 21,4; fig. 18, 3.

ATTINGITOI

7) Tazza-atingitoio di impasto, a corpo molto fondo, a profilo accentuatamente biconico ed orlo tendente ad espandersi raccordato alla spalla rigida. Era fornita di un'ansa a nastro formante occhiello schiacciato che va dalla spalla all'orlo, sopraelevandosi su di esso. Sulla carena si riscontrano due prominente a linguetta simmetriche ai lati dell'ansa. Se ne conserva tutta la parte inferiore fino alla carena, ed un solo tratto della parte superiore con l'ansa. Inv. 12239. A. all'ansa cm. 15,9; D. cm. 15; figg. 15; 19, 1.

8) Altra tazza-atingitoio simile alla precedente, meglio conservata, a superficie ben levigata. Il fondello era di diametro minore. Se ne conserva più di metà, ma manca una parte dell'ansa, ai lati della quale è conservata una delle due bugne. Inv. 12240. A. all'orlo cm. 13,3; D. cm. 14,7; figg. 19, 7; 16, 1.

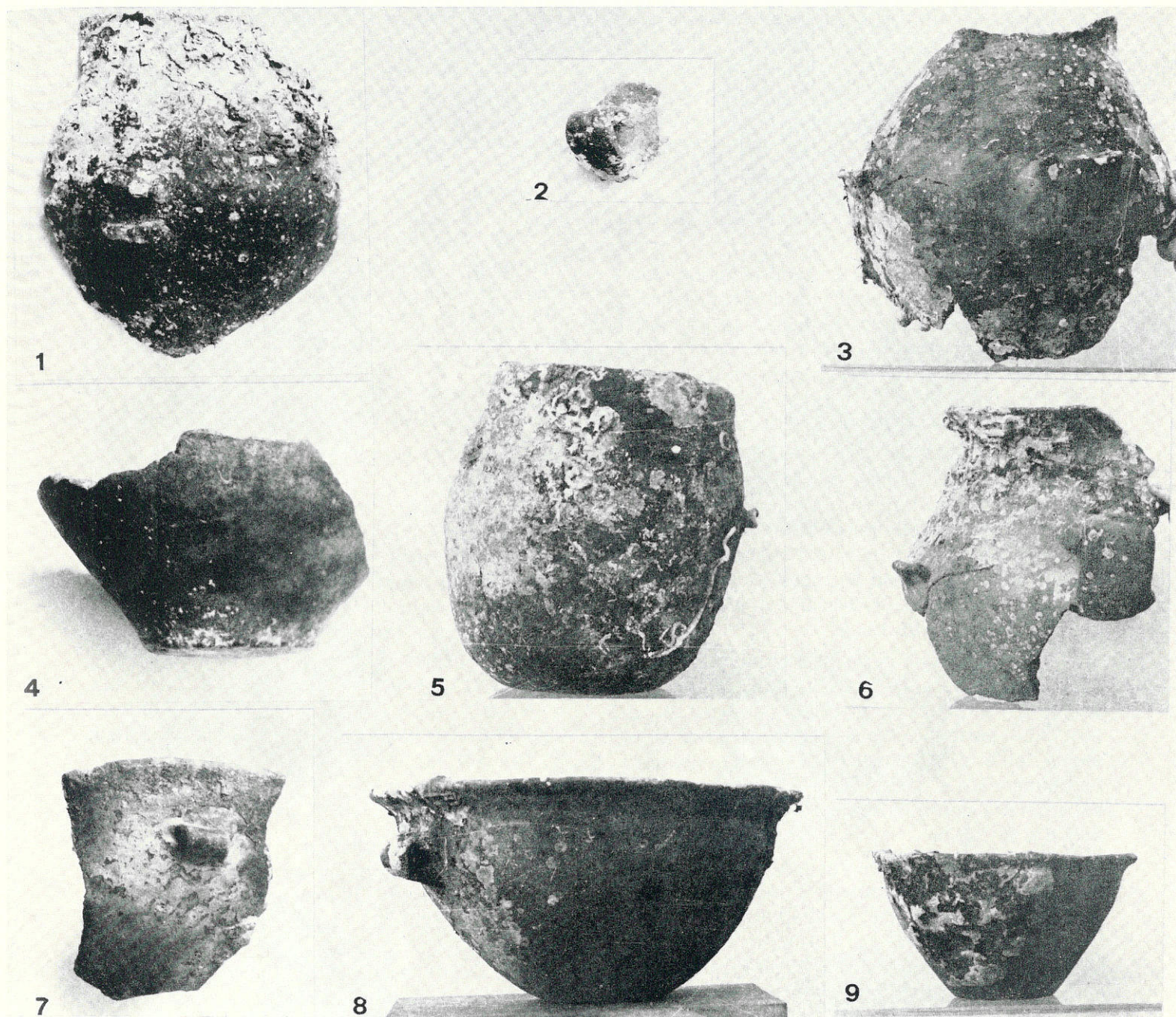


FIG. 18 - Orci e pentole della cultura di Capo Graziano. Rif. cat.: 1 = 12376 (cfr. fig. 14, 1); 2 = 12378 (cfr. fig. 14, 2); 3 = 12224; 4 = 12377 (cfr. fig. 14, 4); 5 = 12222 (cfr. fig. 14, 7); 6 = 12216 (cfr. fig. 14, 5); 7 = 12443 (cfr. fig. 17, 2); 8 = 12221 (cfr. fig. 17, 3); 9 = 12242 (cfr. fig. 17, 1).

9) Quasi metà della parte superiore di una tazza attingitoio a profilo carenato, con orlo tendente leggermente ad espandersi, formante una gola fra spalla ed orlo. Conserva un'ansa a largo nastro formante un occhiello schiacciato, impostata sulla carena e sopraelevantesi sull'orlo, a cui si raccorda. Sulla carena conserva una bugnetta. L'impasto è piuttosto fine e di colore nerastro. Inv. 12223. D. cm. 16,8; A. centimetri 15,2; figg. 19, 3; 16, 3.

10) Tazza attingitoio a corpo biconico, spalla fortemente rientrante, raccordata all'orlo, analoga alle precedenti. Si conserva metà del vaso sezionato verticalmente con tutta l'ansa a robusto nastro che dalla carena si sopraeleva sull'orlo, fiancheggiata da due piccole prominenze a linguetta. Inv. 12253. D. cm. 11,7; A. all'ansa cm. 13; figg. 19, 4; 16, 4.

11) Tazza attingitoio del tutto analoga alle precedenti, ma di forma larga e bassa. Ne manca solo un terzo della parte superiore e restano gli attacchi dell'ansa con una delle due bugne che la fiancheggiavano e tracce della terza bugna contrapposta. Inv. 12241. D. cm. 15; A. cm. 12 all'orlo; figg. 19, 6; 16, 2.

12) Più di metà di un attingitoio di impasto a profilo carenato, con carena accentuata, conservante entrambi gli attacchi dell'ansa a nastro, che partendo dalla carena risaliva al di sopra dell'orlo. Ai due estremi di un diametro perpendicolare a quello dell'ansa, si conservano sulla carena due minuscoli bitorzoli. Inv. 12437. figg. 19, 2; 16, 5.

13) Tazza-atingitoio di impasto, più bassa delle precedenti. Ne rimane circa un terzo. Si conserva parte dell'orlo e della carena. Rimane, impostata sulla carena, una parte dell'ansa a nastro, con una piccola bugna. Inv. 12631; figure 19, 10.

14) Largo frammento comprendente buona parte dell'orlo e del corpo di un vaso di impasto con profilo carenato, con carena molto alta distinguente un corpo più che emisferico da una spalla sensibilmente concava. Orlo diritto. La mancanza dell'ansa impedisce di classificare il vaso come attingitoio. Inv. 12438; figg. 19, 8; 16, 8.

15) Oltre metà di una tazza-atingitoio, molto fonda, a corpo biconico e fondo piatto, fornita di una pesante ansa a nastro robusto con una lieve insellatura, che va dalla carena all'orlo, sopraelevandosi leggermente su questo. Si distingue dagli altri attingitoi per la scomparsa di una vera e propria carena e per la forma più elevata. Inv. 12235. D. cm. 13,5; A. cm. 16,5; figg. 19, 9; 16, 6.

16) Attingitoio di impasto a corpo emisferico con fondo appiattito e pesante ansa laterale verticale a robusto nastro. Manca solo breve tratto dell'orlo. L'orlo fortemente inclinato, certo intenzionalmente, rende questo vaso più simile ad una cucchiara che ad un vero e proprio attingitoio. A. all'ansa cm. 8,5; D. centimetri 12,5; figg. 19, 5; 16, 7.

PENTOLE

17) Pentola di impasto grezzo a corpo cilindrico-ovoidale con fondo piatto, orlo diritto alquanto deformato senza alcuna sagomatura. Spezzata nel senso dell'altezza e con fondo intero. Conserva sulla spalla traccia dell'impostazione dell'ansa. Inv. 12222. A. cm. 21,5; D. centimetri 19; figg. 18, 5; 14, 7.

18) Frammento comprendente il fondo piatto e parte della parete di un vaso cilindrico-ovoidale di impasto. Inv. 12263. D. cm. 10,5; A. cm. 12; fig. 14, 6.

SCODELLE

19) Metà di scodellone o grande coppa con piccolo orlo svasato; conserva un'ansa a cannone lievemente insellata impostata poco sotto l'orlo. Inv. 12221. D. cm. 30; A. cm. 14,5; figure 17, 3; 18, 8.

20) Scodella con orlo breve espanso e gola sottostante appena accennata. Ne manca solo poco più di un terzo dell'orlo. Si conserva una ansetta a perforazione orizzontale nella gola. Inv. 12242. D. cm. 18; A. cm. 9,8; figg. 17, 1; 18, 9.

21) Largo frammento di scodella o coppa di impasto a corpo emisferico e con orlo tendente ad espandersi, ma senza una vera e propria gola al di sotto. Il fondo sembra con-

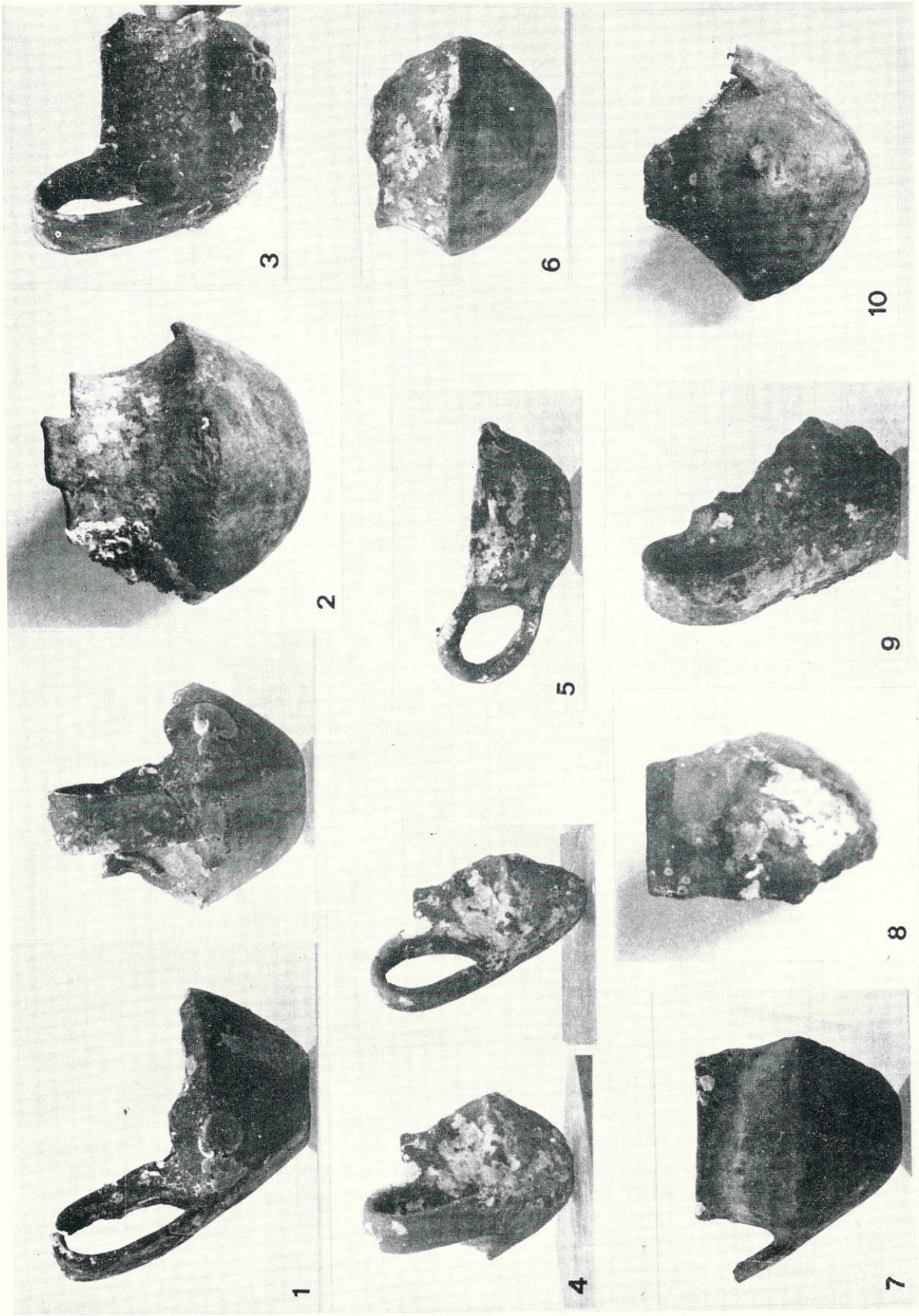


FIG. 19 - Attingittoi della cultura di Capo Graziano. Rif. cat.: 1 = 12239 (cfr. fig. 15); 2 = 12437 (cfr. fig. 16, 5); 3 = 12223 (cfr. fig. 16, 3); 4 = 12253 (cfr. fig. 16, 4); 5 = 12252 (cfr. fig. 16, 7); 6 = 12241 (cfr. fig. 16, 2); 7 = 12240 (cfr. fig. 16, 1); 8 = 12438 (cfr. fig. 16, 8); 9 = 12235 (cfr. fig. 16, 6); 10 = 12631.

vesso. Conserva una piccola ansa a cannone molto prominente, non proprio orizzontale, ma alquanto obliqua. Inv. 12443; figg. 17, 2; 18, 7.

* *

Come è stato detto, non è stato compiuto uno scavo in profondità, mancando ancora i mezzi necessari, come una sorbona, che entrerà in opera nella campagna del 1977.

Sono stati fatti però dei sondaggi a bassa profondità, che hanno permesso di constatare la presenza di materiali preistorici, anche in strati più profondi, spesso associati a materiali classici o bizantini.

Non si ritiene peraltro che il fatto che questi si trovano nella sabbia a profondità uguale o anche maggiore di quella di alcuni pezzi preistorici, possa avere un significato cronologico, come potrebbe averlo in una stratigrafia terrestre, formata in condizioni particolarmente favorevoli ed indisturbata.

L'affondamento dei singoli pezzi nella sabbia, il loro alterno apparire e scomparire, sono senza dubbio in rapporto con il loro peso specifico e col movimento della sabbia sul fondo.

E questo dipende sia dall'apporto continuo determinato dall'erosione della costa sovrastante da parte delle mareggiate, sia dal trasporto della sabbia depositata da parte delle correnti.

Quindi l'associazione di materiali di epoche diverse nello spessore dello strato sabbioso sembra essere priva di significato cronologico.

Bisogna constatare anche che, essendo ormai pressochè scomparsa la spiaggia del Lazaretto, che un tempo doveva essere assai ampia, si è venuto fortemente a ridurre l'apporto di sabbia sul fondo ed in conseguenza si vengono a scoprire reperti che per secoli sono stati probabilmente sepolti.

Le ricerche sono state eseguite da un gruppo organizzato dall'autore della presente relazione e costituito, oltre che dallo stesso, dal Geom. Mario Ciabatti, dal Dott. Giovacchino Signorini e dal figlio Michele Signorini per la parte operativa subacquea; gli altri membri del gruppo Claudia Signorini, Sandra Mascagni e Dimitri Batini hanno assicurato una continua e fattiva assistenza in superficie.

Fin dalla prima scoperta le ricerche si sono svolte sotto la diretta supervisione del Prof. L. Bernabò-Brea e della Sig.na M. Cavalier conservatrice onoraria del Museo Eoliano, i quali hanno quotidianamente vagliato e discusso con i ricercatori subacquei i risultati conseguiti ed hanno dato direttive opportune dal punto di vista scientifico per l'ulteriore svolgimento della ricerca.

Anche per la stesura della presente relazione abbiamo potuto valerci del loro consiglio e da essi abbiamo avuto tutte le possibili agevolazioni per l'esecuzione della documentazione fotografica e grafica. Questa ultima è dovuta a Rosario Giardina del Museo Eoliano.

Ringraziamo inoltre in modo particolare la Soprintendenza Archeologica della Sicilia Orientale nella persona della Dott. Paola Pelagatti Soprintendente e del Dott. Giuseppe Voza, Vicesoprintendente che ci hanno onorato della loro fiducia, ci hanno facilitato l'ottenimento dei permessi occorrenti e ci hanno agevolato in tutto ciò che era in loro potere.

— La Dott.ssa Honor Frost per i preziosi insegnamenti e consigli.

— Il Comune di Lipari e in particolare il Sindaco Prof. Tommaso Carnevale, l'Ing. Capo del Comune, Ing. Cupsolito e i Geometri signori Messina e Corrieri, per il valido aiuto prestati.

— La Capitaneria di Porto di Lipari, nella persona del Comandante Cedro.

— L'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Lipari nelle persone del Presidente Ing. Giuseppe Rodriguez e del Direttore Dott. Luciano Siracusa.

— La Guardia di Finanza di Lipari e in particolare i Marescialli Mattera e Di Lauro.

— I dirigenti della Sub Sea Oil Service (Ing. Giunio Santi), il Capo tecnico dei sommozzatori sig. Franco Matteucci e l'equipaggio delle navi «Corsair» e «Freebooter».

— Gli archeologi dell'AINA, Donald Frey e Robin Piercy, per il loro interessamento.

— Il personale del Museo Eoliano di Lipari.

NOTE

(1) L. BERNABO' - BREA e M. CAVALIER, **Il Castello di Lipari e il Museo Archeologico Eoliano**, Flaccovio Edit., Palermo, 1977, fig. 217.

(2) ID. e ID. **Meligunis-Lipàra I**, Palermo, 1960, p. 140.

(3) J. P. MOREL, **Notes sur la céramique étrusco-campanienne. Vases à vernis noir de Sardaigne e d'Arezzo**, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*, 1963, p. 25 (extrait).

(4) N. LAMBOGLIA, **Per una classificazione preliminare della ceramica campana**, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri*, Bordighera, 1950, p. 178.

(5) **Il Castello di Lipari**, cit., fig. 216.

(6) N. LAMBOGLIA, **Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana (II-I secolo a.C.)**, in *Riv. Studi Liguri*, XXI, 1955, 3-4, p. 264, fig. 19.

(7) ID., **Per una classificazione**, cit. p. 148.

(8) ID., **Per una classificazione**, cit. p. 159.

(9) W. TAYLOR, **Mycenean Pottery in Italy and adjacent Areas**, Cambridge, 1958; A.D. LACY, **Greek Pottery in the Bronze Age**, Londra, 1967.

(10) Come già detto le analogie più stringenti per

queste ceramiche si trovano con i complessi della fase più antica della facies culturale di Capo Graziano, messi in luce dagli scavi Bernabò-Brea e Cavalier.

Si veda in particolare:

— per gli attingitoi carenati: **Meligunis-Lipàra I**, fig. 24, (da Lipari stazione della contrada Diana); fig. 25 (dalla necropoli di Capo Graziano di Filicudi); tav. XXVI, 2 a-c (da Lipari contrada Diana); B.P.I., 65, 1956, fig. 30 b-f (dalla necropoli di Capo Graziano, Filicudi); B.P.I., 75, 1966 (Filicudi), fig. 8 a-f (dalle capanne di Filo Braccio);

— per gli orci: B.P.I., 75, 1966, fig. 5 a-c-e (Filicudi, capanne di casa Lopez);

— per le scodelle: B.P.I., 65, 1956, pag. 46, fig. 30 f (dalla necropoli di Capo Graziano a Filicudi); B.P.I., 75, 1966, fig. 5 b (dalla capanna di casa Lopez a Filicudi); fig. 8 g-h (dalla capanna di Filo Braccio); fig. 21 (dalle capanne del villaggio della Montagnola, ma decorate).

Meno stringenti sono i confronti con i materiali della fase evoluta della cultura di Capo Graziano nella quale le scodelle sono di profilo lievemente diverso e quasi sempre ornate. (Cfr. B.P.I., 75, 1966, fig. 21, dalla montagnola di Capo Graziano a Filicudi; fig. 32 a, dal Castello di Lipari); e gli attingitoi e le brocchette sono sempre a profilo curvilineo (cfr. B.P.I., 75, 1966, fig. 31 c, dal Castello di Lipari).